

Un teste rivela «Conocchiella è stato ammazzato»

■ CATANZARO. Giancarlo Conocchiella, il dentista di Braticò (Cz), rapito il 18 aprile 1991, sarebbe stato ucciso dai suoi aguzzini e poi cementato in una località non rivelata. Lo ha detto, nel corso del processo in svolgimento, il comandante della stazione dei carabinieri di Braticò, maresciallo Salvatore Urrata, il quale, a sua volta, avrebbe ricevuto le confidenze di Maria Stefania Candela, una giovane e Cessanti (Cz), disposta a collaborare con la giustizia. A uccidere il Conocchiella sarebbero stati Carlo Vavala, il telefonista della banda, attualmente in carcere e sotto processo, Nicola Candela, cugino della giovane Stefania, scomparso nel gennaio 1992, e il convivente del Vavala, Lina Costanzo. La madre del rapito, conosciuta la sorte del figlio e scoppiata in un pianto diretto, si è sentita male ed è stata allontanata dall'aula. Il processo è stato rinviato al 27 aprile allo scopo di predisporre la citazione di Maria Stefania Candela e, quindi, sentire dalla sua viva voce lo svolgimento dei fatti.



Giancarlo Conocchiella rapito tre anni fa

Foligno, il padre di un vittima: «Lo sapevo» Uccise due bambini «È sano di mente»

«Capace di intendere e di volere». Questo sarebbe l'esito della perizia relativa a Luigi Chiatti, il giovane che, l'estate scorsa, confessò d'aver ucciso Simone Allegretti e Lorenzo Paolucci. A maggio, si deciderà sul rinvio a giudizio. Il padre di Lorenzo: «Andrò in tribunale per guardarlo in faccia. Sapevo che non era malato, quegli omicidi furono commessi con troppa lucidità... Spero che resti in carcere, e questo solo per salvare la vita di altri bambini».

GIAMPAOLO TUCCI

■ Luigi Chiatti, lo ricordate? È il giovane geometra di Foligno che, l'estate scorsa, confessò d'aver ucciso due bambini: Simone Allegretti, quattro anni, e Lorenzo Paolucci, quasi tredici. Ora, indiscrezioni non smentite e di fonte autorevole ci dicono che quei due omicidi sarebbero maturati all'interno di una mente «non malata».

Luigi Chiatti, secondo gli undici pentiti (tre nominati dai giudici del Tribunale di Perugia, tre dai difensori di Chiatti e dalle parti civili e due dal pm) che lo hanno «studiato» per mesi e mesi, risulterebbe «capace di intendere e di volere». Il che smentisce quanto un po' tutti avevamo immaginato, forse sperato. Spero, già perché i conti non passano. Furono, quei due omicidi, di una crudeltà intensa. E sarebbe liberatorio poterli attribuire ad un male estraneo, lontano, «anormale». Così, a quanto pare, non è.

Luigi Chiatti è rinchiuso nel carcere di Spoleto. A Foligno, continuano a vivere e a lavorare i genitori di Lorenzo, Luciano e Silvana Paolucci. Li abbiamo disturbati, ieri sera, per chieder loro un «me» non hanno fatto i genitori di Chiatti. Ma questo è un discorso da affrontare durante il processo.

Presto si deciderà il rinvio a giudizio. E poi? «Sarebbe un peccato guardarlo in faccia, Luigi Chiatti. Devo esserci, ci sarà: questa storia la voglio seguire fino in fondo».

Si, confermano quello che io e Silvana andiamo dicendo da quel giorno... Era tutto troppo preciso, tutto si svolge con esattezza, con rigore, con lucidità. Quel giovane, Luigi Chiatti, diede l'impressione di essere una persona consapevole, determinata. No, non potevamo credere che avesse agito in stato di confusione. I fatti testimoniano il contrario. Commise un solo errore...

Quale errore? Scelse, come sua seconda vittima, la persona sbagliata. Il nostro Lorenzo era un ragazzo forte e sveglio. Lottò con tutte le sue forze per non morire. E questo fece saltare i piani di Luigi Chiatti. Gli fece saltare anche i nervi, forse, abbassando il corpo vicino a casa, dopo averlo trascinato, e la polizia seguì le tracce del sangue...

Ché cosa prova, adesso? Lo sapevo che non era malato, lo sapevo che era sano, eppure, quando ho saputo della perizia, sono rimasto stupefatto. È impressionante, è sconvolgente che una persona non malata sia capace di fare certe mostruosità. Lei se lo ricorda, vero, come uccise Lorenzo? Non ho cambiato idea, lo chiedo ed esigo che sia fatto ciò che in passato non è stato fatto. Voglio che sia impedito a Luigi Chiatti di fare del male ai bambini. Voglio che non uccida più. Esigo che la morte di Lorenzo serva almeno a questo: a salvare altre vite. Perché, Chiatti deve restare in carcere, deve essere condannato... E vorrei, ma questo è un desiderio, anche un'altra cosa...

Lo sapevo che non era malato, lo sapevo che era sano, eppure, quando ho saputo della perizia, sono rimasto stupefatto. È impressionante, è sconvolgente che una persona non malata sia capace di fare certe mostruosità. Lei se lo ricorda, vero, come uccise Lorenzo? Non ho cambiato idea, lo chiedo ed esigo che sia fatto ciò che in passato non è stato fatto. Voglio che sia impedito a Luigi Chiatti di fare del male ai bambini. Voglio che non uccida più. Esigo che la morte di Lorenzo serva almeno a questo: a salvare altre vite. Perché, Chiatti deve restare in carcere, deve essere condannato... E vorrei, ma questo è un desiderio, anche un'altra cosa...

Quindici milioni per un bimbo Napoli, mamma vende il figlio ad una coppia

Un neonato di cinque mesi, una coppia che non poteva avere figli, una donna con quattro figli, un pregiudicato «deluso». Questi gli ingredienti che hanno fatto esplodere l'ennesimo caso di compravendita di un neonato nel napoletano.

ventare nonno, ha raccontato che Enza, la sua amante, lo aveva lasciato per un altro uomo. Poi, mentre stava per mettere alla luce il figlio frutto della loro relazione, aveva incontrato la sensale e la coppia senza figli. Dopo una breve trattativa con Anna, il bimbo, dieci giorni dopo la nascita, era stato dichiarato all'anagrafe come figlio della donna e dell'operaio ed era stato portato via dalla coppia.

Una vendetta, la denuncia del cinquantenne. È evidente. Di chi, al di là della propria età, è tanto vecchio da vedere solo il proprio egoismo ed il proprio orgoglio tradito da una donna che poteva essere sua figlia. Fatto sta, la sua denuncia ha portato la polizia nella casa della coppia senza figli, dove il piccolo Sossio era trattato come un «piccolo lord» curato, amato, idolatrato come può fare solo chi un figlio lo desidera tanto e non riesce ad averlo. Il neonato è stato portato via.

Gli assistenti sociali del comune di Frattamaggiore hanno preso in braccio il bambino e lo hanno portato via tra scene di dolore profanico di tutti i vicini e della madre acquista. Che è stata - dicono tutti - molto di più e molto meglio della madre naturale. Il neonato è stato,

A compiere le indagini c'è il gesto di amore compiuto dall'operaio. Paolo ha infatti dichiarato agli investigatori che la moglie era all'oscuro di tutto. Solo lui, e nessun altro, era a conoscenza della vicenda e del pagamento dei due milioni. Così viene in mente per Paolo e sua moglie, più di mille robotanti frasi - sull'amore, quella, quasi modesta e notissima sull'affetto coniugale del «Diario» di Francois Mauriac: «L'amore coniugale, che persiste attraverso mille vicissitudini, mi sembra il più bello dei miracoli, benché sia il più comune». Forse perché, come nel caso di Paolo e della moglie, così come in mille altre sotto gli occhi di tutti, c'è una sofferenza di fondo della quale si tenta di uscire usando ogni mezzo possibile e immaginabile.

Il caso, comunque, solleva anche altre polemiche. Andando oltre Muriac, non è egoismo anche quello di una donna che cerca un figlio ad ogni costo, magari anche sottrendolo alla vera madre, presa e sconvolta da una situazione insostenibile e in un vortice di problemi irrisolvibili? E quel bambino, dove finirà? Riuscirà, in qualche modo, a ritrovare affetto, dolcezza e tenerezza? Il primo problema, ora, è davvero questo.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

■ NAPOLI. Un bambino venduto a dieci giorni dalla nascita nel novembre scorso, in una clinica di Villaricca, un centro della provincia di Napoli. Una vicenda scoperta solo in questi giorni per la denuncia-vendetta dell'amante cinquantenne della madre del piccolo che aveva «piazzato» il neonato, grazie all'interesse di una sensale, che per «affare» avrebbe preteso un compenso di 15 milioni.

Il 20 novembre dello scorso anno Enza, 24 anni, un matrimonio fallito alle spalle, relazioni con un pregiudicato, andata a rotoli, una nuova storia appena cominciata con un altro uomo, quattro figli già nati, in arrivo un'asta per partorire ed è ricoverata in una clinica di Villaricca. Nella stessa casa di cura stanno compiendo

Verona, ricorso al prefetto Frena per evitare un cane I vigili lo multano per «rumori molesti»

■ VERONA. Frena per evitare un cane. Il vigile lo multa -rumor molesti-, cinquantamila lire da pagare per lo stridio sull'asfalto dei pneumatici bloccati. È capitato ad un medico, Giancarlo Montresor, su una strada di Villaricca, la cittadina confinante con Verona. Per giunta, duecento metri dalle piste del «Cattolico» cui decollano in un frastuono continuo i DC9 Alitalia e gli F16 olandesi. Il dottor Montresor è appunto il medico dell'aeroporto a Dossobuono ha uno studio privato di medicina sportiva. Nei giorni scorsi gli arriva una contravvenzione. La mostra. C'è scritto: «Con direzione aeroporto-Dossobuono causa rumori molesti dal pattinamento dei pneumatici procurato dal conducente in frenata». Giorno del fattaccio il 26 gennaio scorso. «Mi era capitata una tagliata brusca, sì. Un bastardini aveva tagliato la strada alla mia Ferrari. Andavo anche piano, per fortuna. Vigili? No, non ne ho visti». Più che polemico Montresor, che

Vicenza, confessa e viene licenziato Rubava barrette d'oro per pagarsi le nozze Denunciato operaio orafa

■ VICENZA. Un ragazzo d'oro, il ventiseienne Moreno. Incensuratissimo, «borsa da quand'era ragazzo, non beve, non fuma, non sa cosa siano le droghe», lo descrivono i genitori coi quali vive in un paesino del vicentino. Ed anche con le donne, timide com'è. Praticamente la prima con cui ha legato ha deciso di sposarla. Lì sono cominciati i guai: per pagarsi appartamento, viaggio e pranzo di nozze, inviti e confetti, Moreno ha cominciato a rubare. Oro, chili d'oro. Perché lavorava come operaio all'«Anselmi», una delle tante fabbriche orafe di Vicenza. Da un po' di tempo il giovane si portava a casa, come una formica, un lingottino, un bracciale, una catenella. Poi li rivendeva a Manuela Bolton, titolare a Sovizzo della «Bottega dell'oro». È finita come doveva finire. I titolari dell'azienda si sono rivolti ai carabinieri e ad un investigatore privato, Narciso Trova, un nome, una garanzia. L'altra sera Moreno, bloccato mentre tornava a casa, ha confessato subito. Una barretta d'oro da 150

In montagna si muore di più L'anno scorso 242 persone hanno perso la vita Spesso per errori banali

■ MILANO. La montagna uccide, sempre di più. Lo dicono le statistiche del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico - sezione del Cai - rese note ieri: nel 1993, ben 242 persone hanno perso la vita mentre erano impegnate in escursioni o in vere e proprie scalate. Rispetto al 1992, gli incidenti finiti in tragedia sono aumentati del 9,3% (mentre è calato il numero dei feriti in modo leggero). Secondo il presidente del corpo nazionale di soccorso, Armando Poli, la causa principale di questo aumento sarebbe legata «ad un approccio superficiale con il mondo della montagna». E se questi sono i dati del 1993, per il 1994 non si possono fare che previsioni future: ogni lunedì sono comparsi sulle cronache dei giornali veri e propri bollettini di guerra. Soltanto nel corso dell'ultimo fine settimana sono registrati sulle Alpi tre incidenti mortali: uno scialpinista è precipitato in un crepaccio sul San Matteo in Vallariva (Lombardia); tre sciatori sono stati travolti e uccisi da una sciancia di pietre e ghiaccio sulla Grand Hoche in

Val di Susa (Piemonte), quattro turisti svizzeri e un pilota italiano si sono schiantati sulle nevi del Plateau Rosa, nel gruppo del Cervino, mentre praticavano gli sliski.

Alta base della maggior parte degli infortuni - ha spiegato ieri il presidente del corpo di soccorso - ci sono errori banali: in montagna spesso ce si fa male o si muore per colpa di un malore o di uno scivolone sul sentiero, perché «si perde l'orientamento o perché si viene sorpresi da un temporale». Le vittime, insomma, sono prevalentemente escursionisti, turisti e sciatori; gli incidenti più tecnici che riguardano gli alpinisti in senso stretto (come le cadute in crepacci o le manovre errate con la corda) nella statistica occupano una posizione marginale. «Al aumento delle tragedie della montagna fa riscontro un aumento degli interventi di soccorso. Nel 1993 sono state compiute 2.183 missioni di «salvataggio (più 15% rispetto al 1992), di cui 1390 sono state portate a termine con l'ausilio degli elicotteri».